

Quel Re è come Pinochet

Wertmüller presenta «Ferdinando e Carolina»

MICHELE ANSELMINI

ROMA Largo al film in costume? Nei cinema italiani furoreggia il pluri-oscario *Shakespeare in Love*, chissà se approfitterà della positiva congiuntura anche *Ferdinando e Carolina*, che ci riporta nella Napoli settecentesca dei Borbone: tra amazzoni di corte e matrimoni di Stato, battute di caccia e fantasmi giacobini. Ci sono voluti due anni per farlo, perché nessuno se la sentiva di spendere soldi su una storia del genere; finché l'ex attrice Edwige Fenech, da tempo passata al

la produzione di miniserie tv, non si innamorò del copione scritto da Lina Wertmüller e Raffaele La Capria, investendoci sopra energie e denaro. Il risultato è appunto questo film da dieci miliardi, in parte sovvenzionato dal Fondo di garanzia destinato ai progetti di interesse culturale, che esce venerdì prossimo col marchio Medusa.

Ferdinando e Carolina sono, naturalmente, il re Ferdinando I di Napoli e la principessa Maria Carolina d'Austria, colti nella loro giovinezza: quando la ragione di Stato li obbligò a sposarsi sotto la regia del sovrano spa-

gnolo Carlo III e dell'imperatrice viennese Maria Teresa. «Una commedia libertina per raccontare gli anni felici, adolescenziali, di un "re lazzarone" più penso alla caccia che alla politica, ai piaceri dell'alcova che a quelli del potere», avverte la regista. La quale aggiunge: «Ma è anche il comico resoconto di una diffidenza reciproca - culturale e fisica - che si sciolse in un letto regale, grazie a una giovanile sensualità che fece innamorare i due».

Costruito come un lungo flashback (ormai in punto di morte, nel 1825, il settantaquat-



trenne Ferdinando è assalito da rimorsi e allucinazioni, alle quali cerca di sfuggire riapparendo le gioie della propria giovinezza), il film rievoca in toni da commedia l'educazione erotico-sentimentale del ventenne «re Nasone» (Sergio Assisi) e

della già temperamentosa Carolina (Gabriella Pession); e se Lina Wertmüller, per comodità narrativa, espunge il torvo periodo della repressione anti-repubblicana del 1799, gli spettri insanguinati di Luisa San Felice e dell'ammiraglio Caracciolo, mate-

rializzandosi sullo schermo, ricordano allo spettatore di che pasta «tirannica» era fatto l'uomo. «Sì, anche se in maniera morbida, *Ferdinando e Carolina* suggerisce il tema del potere», sostiene la regista. «Guardate che cosa sta succedendo proprio in questi giorni con Pinochet! All'epoca del golpe fece uccidere migliaia di oppositori, ma oggi continua a definirsi un patriota. Proprio come il vecchio Ferdinando, che si sente ancora il più buono di tutti, dimenticando le centinaia di teste che fece tagliare». Per lui solo «quattro capuzzelle!».

Felice per la triplice affermazione di Benigni, la Wertmüller ricorda infine le quattro nomination che piovvero su *Pasquino Settebellezze*, non a caso un altro film che affrontava la tragedia della Shoah in una prospettiva di «grottesco storico».

RECORD

Supervincita a «Passaparola» 288 milioni

■ Non saranno i miliardi distribuiti dalla Carrà con il suo «Carramba che sorpresa!» ma sono pur sempre una bella somma: 288 milioni vinti nella puntata di ieri sera di «Passaparola», il quiz preserale di Canale 5, condotto da Claudio Lippi che è subentrato a Jerry Scotti. Si tratta del record assoluto delle vincite per quanto riguarda i programmi a premi delle reti Mediaset. La non disprezzabile cifra è stata vinta dalla signora Silvia Arosio, trentacinquenne della provincia di Milano, che nelle puntate precedenti si era dovuta accontentare di pochi milioni. E ieri sera il gran colpo.

Arriva Springsteen?

Biglietti col trucco e fans allo sbando

Speculazioni per i tre concerti italiani del Boss Pacchetti obbligati. E anche su Internet...

ALBA SOLARO

ROMA Vuoi vedere il concerto di Springsteen? Perfetto: ti vendiamo il biglietto, ma nel pacchetto c'è pure il passaggio in pullman, o in aereo, e magari una notte in albergo. Vuoi soltanto il biglietto? Bene, accomodati all'uscita e cercati un'altra rivendita. La vita è dura per i fan del Boss, in febbrile attesa del tour che lo vedrà ricongiunto alla E Street Band.

Springsteen arriva in Europa tra un paio di settimane, il 17 aprile è a Bologna (tutto esaurito), e poi a Milano, dove da ieri le date sono diventate due, il 19 (anche qui tutto esaurito) e il 20. Tutto bene allora? Mica tanto, perché con l'arrivo del Boss il mercato dei biglietti si trasforma in una piccola giungla di speculazioni e furbizie sulla pelle di fans disposti a tutto.

La storia raccontata da Luca, 30enne fan romano, è esemplare. «Lunedì scorso un amico mi ha detto che un'agenzia romana, la Box Office, aveva dei biglietti a disposizione. Ho telefonato, e loro sono caduti dalle nuvole. Sono andato di persona, e allora mi hanno detto che i biglietti c'erano, ma solo se acquistavo anche il passaggio in pullman. Ho speso 160mila lire, per un biglietto che ne vale 75mila, e il pullman non lo userò nemmeno perché andrò in macchina. Ho presentato un esposto al Codacons, perché non mi sembra giusto che i biglietti per un concerto siano vincolati anche al viaggio. Non dovrebbe essere un servizio facoltativo?». Alla Box Office rispondono che per loro è assolutamente regolare: avevano a disposizione 50 biglietti da vendere in pacchetto-pullman, «è un servizio che noi facciamo anche

su richiesta dei clienti - replica cortesemente la responsabile -. Chi vuole il biglietto soltanto, può rivolgersi alla Orbis».

Già, la Orbis. Ore e ore di attesa, l'altro ieri, per i 400 biglietti a disposizione dell'agenzia romana. Ma sono bastati appena venti minuti per mettere fuori il cartello tutto esaurito. «Ci hanno detto che molti dei biglietti erano stati prenotati», ha protestato uno dei ragazzi rimasti a bocca asciutta. Ed è curioso, perché la Barley Arts, che organizza il tour, fa sapere di aver evitato stavolta il sistema dei «voucher» (i buoni di prenotazione), proprio per impedire le solite corse all'accaparramento. «Purtroppo non abbiamo nessuna possibilità di controllo reale su quello che avviene una volta che abbiamo spedito i biglietti alle rivendite - spiega l'ufficio stampa Barley - e ci sono arrivate molte telefonate di denuncia, ad esempio un ragazzo ci ha detto che a Catania, città che non figura nel nostro elenco ufficiale di rivendite, c'è un'agenzia che offre i biglietti per Springsteen con tanto di volo aereo e notte in albergo. Dove hanno preso i biglietti? Non lo sappiamo».

Le speculazioni fioccano quando ci sono di mezzo fan come quelli del Boss. E si naviga su una linea molto sottile, dove spesso è difficile distinguere il lecito dall'illecito. C'è anche su Internet un servizio di rivendita, al sito www.tkts.it; la vendita dei biglietti di Springsteen era riservata solo ai soci del club EasyTickets, costo dell'iscrizione 50mila lire. Peccato che non tutti quelli che si erano iscritti e messi in lista d'attesa sono riusciti ad avere il magico biglietto; gli rimborsarono l'iscrizione? Chissà.



A destra, Bruce Springsteen. A sinistra, Biagio Antonacci. In alto, Sergio Assisi e Gabriella Pession nel film «Ferdinando e Carolina»

Antonacci: ma per me pagate solo 20.000

ROMA «La musica è per tutti»: sembra uno slogan di altri tempi, quando davanti ai palasport volavano molotov e lacrimogeni. E invece è la parola d'ordine che accompagna il tour nei palasport di Biagio Antonacci, un tour a «prezzo imposto»: il biglietto costa 20mila lire, un costo «politico» imposto dal cantante di *Mi fai stare bene* - album solidamente piazzato in classifica con oltre 500mila copie vendute - per dare «a tutti i miei fan la possibilità di vedere il concerto», come spiega lui.

Come nasce l'idea del biglietto a costo ridotto?

«Nasce dall'esigenza di fare qualcosa per il mio pubblico. E sapendo di non poter fare più di tanto per quanto riguarda il prezzo dei cd, ho puntato a questo tour. Perché sono io che lo produco, quindi sono pienamente consa-



pevole dei suoi costi, che comunque sono piuttosto alti, perché c'è un grande palco centrale. Però io considero 20mila lire di biglietto un prezzo giusto, più che basso».

Hai mai «scavalcato» ai concerti?

«Beh, io sono della periferia milanese, quando ero ragazzino non avevo una lira in tasca, giusto i soldi per prendere il tram e andare in città, così, quando c'erano i concerti, capitava che qualche volta si scavalcasse per entrare, o magari si aspettava che gli altri si fondessero, per infilarsi pure noi...».

Pensi che questa tua iniziativa creerà un precedente?

«Penso proprio di sì, e ho già parlato con miei colleghi che vorrebbero fare lo stesso, altri invece hanno detto che il prezzo gli sembrava troppo basso».

Forse perché gli artisti che vendono poco campano soprattutto coi concerti

«Ma allora io potevo guadagnarci il doppio, visto che il mio disco è pure in classifica! E invece ho scelto di farlo proprio in un momento di così forte popolarità, per dare più forza al messaggio. Avrei potuto sfruttare il momento, raccogliere i frutti di una popolarità che è maturata piano piano. Mi è sembrato invece più importante ringraziare in qualche modo quelli che hanno comprato il mio disco e che magari si sono anche sobbarcati dei viaggi per venire a vedermi».

Il tour prosegue?

«Siamo quasi alla fine. A Roma abbiamo raddoppiato la data, faremo il 29 e il 30 al Palaeur, e chiuderemo il 1 aprile ad Arezzo. Poi riprenderemo il 22 maggio dal Vigorelli di Milano, un luogo per me mitico, dove hanno suonato anche i Beatles, e che riapre dopo tanto tempo proprio per me».

AL. SO.

C'è del marcio a Palazzo di Giustizia

Torna in scena il testo di Ugo Betti

AGGEO SAVIOLI

ANCONA Corruzione al Palazzo di Giustizia: sembra il titolo d'un giornale di oggi, o di appena ieri; ed è invece quello d'un lavoro per le scene, uno fra i più notevoli, di Ugo Betti (1892-1953), scrittore e drammaturgo, nonché magistrato. Si riaffaccia alla ribalta, il testo, a mezzo secolo di distanza dalla sua «prima», all'alba del 1949 (non frequenti sono state le riprese successive, ma se n'è avuta anche una versione cinematografica, per mano di Marcello Aliprandi). Autore della proposta odierna, nel quadro di varie iniziative promosse dallo Stabile delle Marche in ricordo di Betti (nativo di Camerino), il messinese Ninni Bruschetta, alla testa d'una compagnia già valorosamente impegnata, di recente, in un singolare allestimento del *Giulio Cesare* di Shakespeare.

LA «PRIMA»

AD ANCONA

Il teatrante

messinese Ninni

Bruschetta

firma la regia

con qualche

taglio al testo

personaggi nel vortice inquisitorio, che vedrà alcuni di loro, toglia di rango, dopo le iniziali proteste di estraneità ai fatti sui quali si indaga, accedere a una più o meno straziata assunzione di colpevolezza. Poiché ci sono di mezzo, qui, dei morti, e non solo del denaro sporco.

Vittima innocentissima è, di sicuro, Elena, la figlia di Vanan, presidente del tribunale. Con un vago azzardo, la tortura morale cui la ragazza è sottoposta da uno dei giudici (così da esserne spinta al suicidio) si trasforma qui in una violenza fisica, o quasi, cui concorrono in vario grado quegli uomini imbestiati. Il pensiero va, inevitabilmente, a una dolente eroina pirandelliana, l'Ersilia di *Vestire gli ignudi*. Del resto, tracce di Pirandello sono avvertibili non tanto nella situazione rappresentata, quanto nel linguaggio di Betti. Il quale, è da rilevare, collocava la sua storia in un'ipotetica città straniera. Ma un tale travestimento, dovuto a motivi, soprattutto, di autocensura, non andava poi troppo oltre l'assegnazione di strani nomi, di una o due sillabe.

A ogni modo, l'accento siciliano degli attori, più o meno pronunciato, voluto o no, ci riporta a certi tenebrosi affari di casa nostra, di là (o di qua) dallo Stretto. Nella stringente cornice scenografica di Mariella Bellantone (importante il dosaggio delle luci, a firma di Renzo Di Chio) agiscono con efficacia e convinzione Giovanni Moschella (il migliore), Totò Onnis, Maurizio Puglisi, Antonello Cossia, Antonio Lo Presti, Salvatore Arena, Giovanni Boncoddò, Margherita Smedile. Dopo Ancona, lo spettacolo è a Brescia (fino al 28), in aprile sarà a Messina, in maggio a Noto.

Maurizio Costanzo Enrico Mentana

presentano

...in ordine alfabetico...

Vittorio Gassman

Alberto Sordi

Monica Vitti

Sordi, Vitti e Gassman: il ruggine, il sorriso, la cattiveria del cinema italiano

- IL MESSAGGERO

Gassman, Sordi, Vitti: festa in tv per tre mattatori

- CORRIERE DELLA SERA

Gassman, Sordi e Vitti: uno show per tre stelle

- LA REPUBBLICA



Tre grandi del cinema italiano. Questa sera su Canale 5 ore 21.00

